DESCRIZIONE DELLA CITTÀ DI CENEDA DEL SIGNORE GIORGIO GRAZIANI...

Giorgio Graziani, Evaristo Talamini

DESCRIZIONE

DELLA

CITTÀ DI CENEDA

DEL SIGNORE

GIORGIO GRAZIANI

NOBILE CENEDESE

IN PADOVA

DALLA TIPOGRAFIA DELLA MINERVA

M. DCCC. XXIII.

ALL' ILLUSTRISSIMO E REVERENDISSIMO

MONSIGNORE

JACOPO MONICO

VESCOVO DI CENEDA

EVARISTO TALAMINI CADORINO

PROFESSORE DI UMANE LETTERE NEL GINNASIO VESCOVILE CENEDESE

L'innalzamento che con auspizio celeste avvenne di Voi a Pastore della Vescovile Chiesa di Ceneda, mosse le dotte penne Cenedesi a darvi di loro giubilo pubbliche significazioni. Si avvisò bene che a quest'opera non dovesse por mano chi non fosse di questa città; io perciò, che Cenedese per a tempo trassi altrove i natali, non ci potea aver parte. Ma a rincontro come potea stringere il freno all'ardentissimo desiderio che il cuor mi punge

ad offerirvi anch' io testimonianza di quella stima che vi professo profonda, e della mia vivissima esultazione? Altro non ci volea, perchè seggio avessi fra questo coro, che appresentarmi con qualche vesta di cenedese testura. Mi studiai perciò di rovistare fra le polveri dell' antichità perchè m' incontrasse di averne almeno uno straccio, e volle la mia buona sorte che mi venisse trovata una di raro pregio e lucente.

L' antichissima e nobile famiglia Graziani di Ceneda fece in ogni tempo lieta ed onorata la patria sua di valorosi ingegni e negli studj di Marte e in quelli delle Muse, e di Esculapio e d' Astrea, che co' loro magnanimi fatti e colle laudevoli opere il diritto si procacciarono ai sentimenti di grato animo, e alla memoria de' posteri; e accoglie in seno in presente soggetto onorando, vero patrio decoro, che ponendo per instituto di vita l' ingegno all' opera delle leggi, rotto nel frale dagli anni, ma d' animo ancor gagliardo, sa a que' tratti, in cui l' usata fatica s' interrompe, la noja disgrata che ne viene dall' inviluppo delle ragioni, che con saputo accorgimento disno-

da, coi dolci numeri e colle grazie sbandire del Cantore di Laura. Di lei nel 1582 *nacque Giorgio Graziani, e fu uno di que' letterati che ne' suoi tempi andavano per la maggiore. Scrisse varie opericciuole, tra le quali v'ha ricordo del* Ritratto di discorsi e di descrizioni in prosa, *e della* Vera descrizione della città di Ceneda, *date in luce in Trevigi presso Angelo Righettini l'anno* 1621; *l'ultima delle quali, dal ch. Farsetti nel catalogo della sua storica collezione mentovata per rara, tengola da mio zio d'amore Don Tommaso De-Luca, uomo nella letteraria repubblica conosciuto pe' suoi bibliografici studj, e d'una copiosa raccolta di rari libri ricco posseditore. Mi venne fatto d'aver questa sola, cui mi posi in cuore di ora intitolare al nome vostro, netta da' molti errori di cui è bruttata l'antica stampa; le altre tutte sono, per quanto io sappia, o per l'altrui oblivione, o per la vorace ingiuria de' tempi, venute meno. Vero è che in questa storica descrizione di lodi largheggia l'autore di troppo; ma in questo difetto cadde Tucidide, caddero tutti, e tutti forse gli scrittori cadranno, che diano*

opera a descriver le cose del natìo loco. Quella natura medesima, che insegna alla rondine pellegrina ad amar d'un amor così caldo il patrio nido, ingenera pure nel cuore degli uomini per quello un affetto, il quale, se non è a bene ordinato, e dentro a' confini da ragione stabiliti contenuto, siccome di tutti gli altri affetti addiviene, a vizio declina. Ciò si parrà in questo libro. Non mi rimasi dal pubblicarlo però; nè mi sarà data mala voce, perchè io mirai soltanto alla qualità dello stile, che è bello e rettorico quanto la condizione di que' tempi il comportasse; e vo lieto impertanto d'aver potuto fare alcun servigio e a Voi, Monsignore Illustrissimo è Reverendissimo, il quale è a credere dobbiate esser sollecito della conoscenza non solo del presente, ma dell'antico stato ancora della città, di cui vi si commette lo spirituale governo; e a Ceneda e a tutti i buoni Italiani, per aver, dirò così, rapito alle branche del tempo distruggitore un'operetta degna di maggior luce, e per aver fatto risalire in qualche nominanza, o almeno per aver rinfrescata la memoria d'un autore che il vale.

Ma qui cade il taglio di dire, che se per avventura alcun malevolo volesse ritorcere a mala fine le innocenti intenzioni del pubblicatore di questo libro, io fo solenne protesta, che da niuno spirito di parte mi vi condussi, e che sarei presto ad adoperarmi, se l'occasione mi si offerisse, per porre in luce qualche altro obbliato monumento di altri luoghi, perchè so certo che ne verrebbe onore, non a qualche città particulare soltanto, ma all'Italia, comune patria. Che se egli a questa ragione non s'acconciasse, e pur volesse entrare in lizza, avverto, che l' instituto pacifico di mia vita e il modesto tenore de' miei studj non mi fanno possente da correre alcuna lancia; e che avviserebbe meglio suo vantaggio e sua gloria o ristandosi, o spingendosi a più forte rincontro.

Ma perchè non mi riduco in giorno di tutta pace e lietissimo a favellar di Voi solo? M'appongo, esser bene tacermi per non dir poco; ed è niente s'io dico, che il vivo desiderio, che gl' incarichi della dignità novella non v'abbiano a stornare dall' esercizio della divina poetic' arte, mi dettò questo so-

netto, ch' io voglio pubblico, perchè seguita il voto di tutti che si conoscono di poesia, per pregiare come vagliono i parti del vostro poetico intelletto:

Ver Jacopo dall'alto in lista d'oro
Con mitria e pastural l'äere fende
Un messaggero del celeste coro,
E ratto come fulmine discende.

Vede quel crine ingombro dell'alloro,
Cui di mitria ad ornar cupido intende,
La mano sostener plettro sonoro,
Dubbio di gire al ciel consiglio prende:

Ei con inviolabile vicenda
S'abbia ogni arnese; e senza posa alcuna,
Quando depone l'un, l'altro riprenda,

Udissi in tuono di parole eterne.
Ne risuonò la veneta laguna,
Ne rimbombâr le noriche caverne.

E però, senza più, accettate, Monsignore Illustrissimo e Reverendissimo, con lieto viso il libro che in atto riverente Vi offerisco, ed abbiatelo in luogo di sicuro pegno della mia fedelissima servitù.

DESCRIZIONE
DELLA
CITTÀ DI CENEDA

Giace di dentro de' confini d'Italia verso il settentrione, al piè di alcuni amenissimi colli, adorni di sempre verdi lauri, di fruttifere viti e di pallidi olivi, l'antichissima e nobil città di Ceneda, la maestà e grandezza della quale, benchè da barbare nazioni sia stata due volte distrutta e rovinata, argomentasi però, sì dalle vestigie sparse; chè sopra detti colli ancora si veggono di molte reali e superbe abitazioni, specialmente l'antichissimo Palladio, il nobilissimo castello e la fortissima rocca, già sicuro rifugio di stranieri principi guerreggianti in Italia; come anco per la presente singolar bellezza di ben colti tempj, di ben formate magioni, di non umili palagi e di vaghi giardini, che tuttavia godono gli abitanti di quella, la quale, per antichità di fondazione, per amenità di sito, per beltà di vedute, per nobiltà di cose, per bontà di aria, per fertilità di terreno, per qualità di cibi, per generosità di vini, per diversità di traffichi, per vicinità di mare, per gentilezza e valor di abitanti, per limpidezza di cor-

renti fiumi, per chiarezza di cristalline acque e di salubri fonti, rendesi degna di essere invidiata, non che desiderata, per sua patria da qual si voglia vicina e lontana nazione.

Per antichità di fondazione. Ceneda fu fondata dagli antichi Reti; poscia fu riedificata e nobilmente ingrandita dai popoli Latini, che con le colonie ultimamente, ad istanza degli ambasciatori di Aquileja, mandati dal Senato Romano in queste parti, vennero sotto il triumvirato di Tito Annio Lusco, Publio Decio Subolo e Marco Cornelio Cetego. Onde poi del quattrocento e ventiquattro questa città fu sottoposta all'Imperio Romano sino al tempo di Valentiniano imperatore; nel qual tempo fu posta a sacco da Attila re degli Unni; sebbene alle sue forze, quando calò in Italia l'anno di nostra salute quattrocento e cinquanta, non potendo resistere, diedesi a lui volontariamente, onde non sentì quel danno che patirono molte altre città sue circonvicine. Dopo l'infernal guerra del quale fu da Totila re de' Goti, circa l'anno cinquecento e quarantatre, quasi affatto distrutta; sebben ora risorta si vede alla bellezza e amenità che miriamo. Fu questa nobil città da molti antichissimi storici e celebrati scrittori con diversi nomi appellata; perciocchè Plinio la chiama *Cœneta;* Tolomeo *Acedes;* Agazio *Urbs Venetiæ;* Paolo Diacono, lo stesso; Cinzio suo cittadino, *Acedum*. Avanti la bramata venuta del vero Messia, il nostro Signor Gesù Cristo, ancor

questa città, con tutte le altre del mondo, sepolta nel mortal letargo dell'idolatria, si elesse per suo idolo la Dea Pallade, alla quale edificò e consacrò a quei tempi superbissimo tempio, che situato se ne stava al mezzo del vago monte predominante detta città; tempio molto delizioso sì per la sua bellezza, grandezza ed architettura, come per esser egli di tre belle e forti torri adorno, che pur ora le vestigia di sì famoso tempio, oggidì detto *Palladio*, dal volgo *Pallasio*, dal nome dell'adorata Dea, con non poco stupore de' riguardanti si veggono e si ammirano, e come ancora sopra l'organo della Cattedrale meglio, come allora stava, dipinto si vagheggia; il qual tempio, per esser posto nel bel mezzo a molta quantità di casti olivi, che tuttavia da molti particolari cittadini vengono goduti, era molto convenientemente di tali arbori circondato, sì per l'adornamento di tal tempio, come per l'olocausto di tal Dea, come quella che fu inventrice della prima oliva, simbolo della pace, segno della castità, e indizio della fertilità. E per maggior corroborazione e saldo argomento, che questo tempio a questa Dea dedicato fosse, per le molte medaglie nelle rovine di quello sovente ritrovate, del simulacro di tal Dea improntate, sicuramente si comprende; la quale in una mano una lancia teneva, e con l'altra un ramo d'oliva ed un libro sosteneva, con tai parole sopra di lei: *Acedi civitas;* e sotto di lei: *Pallas*. Onde io non mi meravi-

glio, se infino a quei oscuri tempi della cieca idolatria i Cenedesi elessero Pallade, benchè favolosa, per sua Dea, come quella che dalla Gentilità veniva tenuta per Dea della sapienza e della milizia; perciocchè sino a quell'ora i Cenedesi vivevano molto inclinati alla virtù sì delle lettere come dell'armi, come meglio al suo luogo tratteremo. Poscia dopo la salutare venuta del Salvator nostro Gesù Cristo, furono i popoli di Ceneda dei primi in questi contorni ad abbracciare la cristiana Fede, per volere del grande Iddio dal glorioso martire beato Ermagora, Vescovo di Aquileja, con l'ajuto del suo beato Arcbidiacono e santo martire Fortunato, circa gli anni del Signore settantaquattro; essendo i Cenedesi da questi Santi benissimo illuminati, e nella Fede con grande fervore instrutti; come ancora nella Cattedrale di detta città nei suffragj di questi gloriosi martiri singolar commemorazione vien degnamente fatta, essendo stato il detto beato Ermagora dell'antichissima chiesa del glorioso Apostolo s. Pietro, già Cattedrale di Ceneda, primo fondatore; onde in tal chiesa ancora fu già da' Cenedesi il detto Vescovo fatto ritrarre che predicava e battezzava col suo Archidiacono; benchè al dì d'oggi appena si comprendono, per la voracità del tempo, che senza alcun rispetto il tutto consuma. Quinci avvenne poi che i Cenedesi, nella cristiana Fede non solo ben fondati, ma molto infervorati ancora, furono cagione che molti popoli delle circonvi-

cine castella, in particolare quelli di Sacile, per conversazione e amistà molto intrinsechi co' Cenedesi, con la loro pratica alla Fede di Cristo si convertissero; poichè in questa città, più che in qual si voglia altro luogo circonvicino, allora fioriva il gran culto divino della religione cristiana. Perciò i Cenedesi furono degni poi di aver Vescovi santi ed esemplarissimi di tempo in tempo; poichè ebbero primieramente santo Evenzio per loro diligente e vigilante Pastore, il quale fu a' tempi di santo Ambrogio, regnando Teodosio imperatore, come nel moderno Martirologio chiaramente si legge; il cui beato corpo sta sepolto in Pavia, e la sua festività agli otto di febbraro vien dalla Chiesa annualmente celebrata; e a' tempi andati ebbe ancora il beato Tiziano, già Vescovo di Oderzo, il quale volse, non in sua vita, divenir Pastore de' Cenedesi per qualche tempo; ma dopo la sua santa morte col suo miracoloso corpo, contro il volere si de' suoi cittadini di Eraclea, come dei suoi fedeli di Oderzo, venire ad esser Vescovo, Pastore e gloriosissimo protettore di questa città, vivendo di continuo felicissima vita ne' divoti cuori de' Cenedesi, come meglio al suo luogo ragioneremo. Tutti i Vescovi di Ceneda, de' quali si è potuta ritrovar memoria, sono gl' infrascritti:

Santo Evenzio, dell' anno di nostra salute 390
Vindemio........................ 584
Sasino.......................... 731
Valentino....................... 739

Dopo la miracolosa venuta del glorioso san Tiziano, che fu l'anno 909
Ripaldo 996
Sicardo 1117
Sigismondo 1130
Sigisfredo 1178
Matteo 1210
Gisberto 1254
Odorico 1261
Prosavir Novello 1264
Marco Fabliano 1289
Francesco Arpo 1291
Pietro Calza 1300
Manfredo 1310
Francesco Rampone 1336
Gisberto 1374
Marco de Poris 1376
Francesco Lando 1378
Marco Cremonino 1389
Marcello 1400
Antonio Correro 1411
Pietro Leoni 1460
Nicolò Trivisano padovano 1486
Francesco Brevio 1498
Domenico Grimano Cardinale 1514
Giovanni Grimano, Patriarca d'Aquileja . 1520
Marino Grimano Cardinale, Patriarca di Aquileja 1527

Legato nell' Umbria, e molto fautore della famiglia Moscardina, e in particolare di Monsig. Giulio per lo suo

gran valore ne' gravi affari per detto Cardinale.

Michele della Torre Cardinale 1547
Due volte Nunzio in Francia, e Governatore dell' Umbria.

Marc'Antonio Mocenigo 1586
Nunzio in Francia nell'assedio di Parigi sotto Enrico di Borbone.

Leonardo Mocenigo, dottissimo Prelato . . 1599

Questi illustrissimi e reverendissimi Vescovi di Ceneda furono tali, che in ogni tempo, in qual si voglia occasione, si hanno fatto col loro valore grandemente stimare, e in particolare nell'alma città di Roma hanno dato saggio tale ciascheduno di loro, che per lo più dai Sommi Pontefici sono stati adoprati in gravissime legazioni con molta riputazione e servizio della Santa Sede; e in particolare questi nuovissimi, fra i quali l' illustrissimo Cardinale della Torre, di felicissima ricordanza, vera idea della pietà, vero esemplare del buon governo, sì spirituale come temporale, assoluto padrone del volere e del cuor de' Cenedesi, acquistato non col timore e con la fraude, come consiglia Tacito, ma con l'amore e con la piacevolezza, come meglio insegna il Lipsio; il qual nobilissimo signore è stato sempre a paragone di virtù, di valore e di vita di qual si voglia per fama sublime e generoso Prelato. Molto altro avrei che dire in sua esaltazione; ma qui non cade il luogo, nè lo ricerca l'opra; basta dire, che eterna me-

moria dell'integrità della sua vita, della magnanimità delle sue sante e generose operazioni rimarrà per tutto il mondo, e in particolare in questa città di Ceneda vivrà perpetuamente la sua ardente carità e santo zelo celebrato, pianto, innalzato, e nei cuori dei cittadini e popoli tutti di quella il suo nome eternamente effigiato. Quanto poi qualunque di questi nobilissimi Prelati e Pastori siano stati d'animo generoso, di pensieri sublimi, di azioni eroiche sempre mai esecutori, si vedano e si ammirino le degne memorie di quelli in tanti luoghi poste ed erette, e nella loro Cattedrale, e nel loro castello, di dorate arme, di superbe insegne, di alte piramidi, di pregiate fonti, di lunghissimi pergolati, di vaghi giardini, d'ampie strade, d'intricati labirinti, di deliziosi vignali, di regj portoni, di ben polite chiese, di ben formati altari, di altere colonne, di pompose cappelle, di superbissimi organi, di belle fabbriche, e inoltre di ricchissimi paramenti, donati alla loro sacra Sposa, di sì gran stima, che in questi la Cattedrale di Ceneda non ha d'aver invidia a qualunque altra di qual si voglia città, così di ori e di calici, come di croci e d'altri simili arnesi per lo culto divino, i quali da molti Cardinali, Principi, Prelati e altri signori, che in questa città sono più volte arrivati, non sono stati già con l'occhio, che altrui compiace, rimirati, ma sì bene con quello che molto ben considera, veduti ed ammirati.

Per amenità di sito. Ceneda è posta di dentro dei confini d'Italia al piè d'alcune umili e vaghe pendici, che incominciano a dividere l'Italia dalla Germania superiore. È signoreggiata da Mercurio, collocata al principio del sesto clima, e situata verso il mezzogiorno, a guisa di comico teatro, che va insensibilmente mancando verso il piano. È questa città copiosa di molti edificj, se non in quantità superbi, in qualità almeno molto nobili, deliziosi ed allegri; ognuno dei quali così graziosa e dilettevole vista padroneggia, che rende degli abitanti continuamente l'animo lieto, e la mente tranquilla; ma se per qualche accidente talora quelli da travagliosi pensieri sono aggravati, ad una sola occhiata che a quelli distendano, tantosto lieti divengono, scacciando dai loro petti, si può dire, affatto ogni loro mestizia. È questo avviene perchè, per beltà di vedute finite ed infinite, e di spaziosissime campagne, di fioriti e piacevoli colli, di fruttifere e vaghe vigne, di graziosi giardini, de' quali ogni abitazione, benchè ricca non sia, ne gode uno e più, Ceneda si rende molto mirabile e desiderabile; la quale ancora ne' suoi piacevoli monticelli, nelle sue fiorite piagge e dilettose valli, senz' arte e industria naturalmente in molta copia molte sorta di stravaganti, salubri e preziosi semplici, e di qual si voglia sorte di fiori si vagheggia; onde quei fiori, che da lontane parti con gran curiosità, con gran spesa e studio vengo-

no ne' principali giardini d'Italia posti ed adunati, quivi sono dalla natura donati, come dalla primavera fino all' orrido verno con molto stupore e diletto vengono goduti ed osservati. Questa città abbonda ancora di molte vaghe, belle e spaziose contrade, e superba se ne va di una nobilissima Cattedrale, il cui antichissimo tempio, molto bene adorno, il rende molto mirabile e maestoso, al cui ingresso non è uomo, o nobile od ignobile che sia, che della sua magnificenza e del decoro del bellissimo coro non resti molto ammirato; nel quale ora riposano molte principali reliquie di santi Apostoli e martiri, del santissimo legno della Croce; ma in particolare il glorioso corpo del B. Tiziano, protettore di questa città, Vescovo già di Uderzo, ma dopo la sua santa morte, senza ajuto umano, anzi contro il voler di quello, miracolosamente da sè stesso contro il corso del famoso fiume della Livenza venne in detta Cattedrale con divino prodigio a riposare, come nella mera istoria della sua santa vita si può più ampiamente leggere, composta già da un nobile e gentile spirito Cenedese, essendo quello di molti e molti miracoli illustrato, ed in sepolcro di bellissimi marmi in *scurolo* ammirabile posto e collocato, e il suo divin simulacro di famosa mano di marmo eccellentemente al vivo scolpito ed effigiato; la cui solenne festività ai 16 di gennajo viene ogni anno celebrata con pompose dimostrazioni di divote processioni, di rare musi-

che, accompagnate da tutto il clero sì della città come di tutta la diocesi, che per ciò frequentata viene cotal divozione da infinita quantità di popolo, per esser quella di una bellissima fiera regalata. Inoltre questa nobilissima Cattedrale è stata sempre ed è ora più che mai di buone e ricche prebende dotata, signoreggiata sempre da degni e ricchi Pastori, officiata da nobili Canonici ed onorati Sacerdoti, favorita per lo più da principalissimi soggetti nella predicazione. Vi sono ancora, e al piano poste e al monte situate, molte altre chiese antiche e moderne, benissimo adorne. Oltre le altre nuovamente fornite dai reverendi Padri Riformati di s. Francesco, ed incominciate dalle reverende Madri di santa Chiara, dette le Cappuccine, dalle reverende Madri di santo Agostino riformate centurate, puossi dire miracolosamente venute a fabbricare un monasterio, e a fondamentare una sì esemplare e santa religione in questa città, e dai signori Graziani e dai Valbessa del loro patrimonio la chiesa di santa Maria Maggiore di decente entrata provvista. Evvi similmente il nobilissimo castello, posto sopra un vago e piacevolissimo poggio dominante la città, abitazione degli illustrissimi e reverendissimi Vescovi, adorno di due altissime ottangolari e fortissime torri, e copioso di molte stanze e convenienti comodità per qual si voglia regio Principe, di sì curiosa e desiata veduta arricchito, che non è viandante, passeggiero o peregrino che non

rimanga da quella allettato, invaghito, e insieme maravigliato, mirando e discoprendo verso l'oriente la dilettevole e nobil patria del Friuli, con molti de' suoi villaggi e castella; verso il mezzogiorno la bellissima e fertile Marca trivigiana, ed inoltre discopre l'inclita e miracolosa città di Venezia, con molto diletto e stupore dei novelli riguardanti nobilissimi e titolati, dai quali viene spessissimo frequentato con gran gusto e diletto degli illustrissimi Vescovi, e in particolare di questo, che modernamente governa, l'illustrissimo e reverendissimo Monsignore Leonardo Mocenigo, il quale colla sua virtuosissima natura e nobilissima conversazione chiunque fa rimanere delle sue singolar qualità di perpetuamente innamorato. Molto avrei che dire intorno alle lodi di sì eminente Prelato; ma perchè in questo luogo sarebbe fuor di tempo, in altro tempo a ciò fare a bella posta mi riserbo. Tiene dentro di sè ancora questo nobilissimo castello una chiesa dedicata al B. Martino, bellissima non per grandezza, ma per vaghezza, poichè se ne va adorna di otto bellissime statue di marmo, tutte di rilievo, che rappresentano la Vergine, san Giovanni Evangelista, san Martino, san Gregorio, santa Margherita, l'Arcangelo Michiele, san Clemente Papa, santa Barbara, e gl' Innocentini, tutte di giusta grandezza; ed in particolare ha nel principale altare un gran Crocifisso di candido marmo, cavato con lo scalpello insieme con la croce, e tutta

la palla di un solo intero pezzo, da una sola pietra, meraviglioso e stupendo.

Per nobiltà di cose. Evvi ancora in questa città più di una cosa collocata, degna di eterna memoria e di considerabile commemorazione, poichè si vede primieramente la bellissima e stupendissima loggia della Comunità, posta sopra la piazza, di molto vaga e mirabile architettura, da molto belle, alte ed intere colonne di finissime pietre sostenuta, di pitture molto singolari e segnalate adorna, di quattro profeti co'loro sacri motti, e di tre superbissimi e gran quadri, in tre facciate distinti, vagamente illustrata, nel primo de'quali si discopre il giudicio di Daniele per Susanna; nel secondo quello di Trajano contro'l proprio figliuolo; nel terzo quello di Salomone per li due figli vivo e morto dalla meretrice, così ben pennelleggiati, coloriti, avvivati, al vivo rappresentati con tanta finezza di arte, di scurzj, di atti, di moti, di gesti, di sguardi, di gente feroce a cavallo, di cavalli nobilissimi in istravagante moto, in isfrenato corso, di uomini pensierosi, parlanti, appassionati, di donne meste, lagrimose e sospiranti, di gente inumana e crudele, di persone riverenti, ammirative, di chi ascolta, di chi teme, di chi attende, che veramente uomo non è di sì perfetta imaginativa, che non stupisca e non resti meravigliato, questi tre nobilissimi quadri contemplando; anzi, che non si dovrebbe pigliar punto di meraviglia, se sapesse che è pittura del fa-

moso Pordenone, che perciò pittori si di Venezia, come di altri lontani paesi, a pigliar la copia di quelli sovente concorrono. E se io voglio dire il vero, altra loggia pari a questa per bellezza, e somigliante per grandezza, in alcuna città d'Italia non ho mai veduta, o sentita a dire. La seconda cosa è la bellissima fontana nel bel mezzo della piazza situata, la quale tira a sè di chiunque il guardo, sì per la sua mirabile struttura, come per la singolar bellezza del suo primo vaso, o *patina*, posta in alto, che raccoglie l'acqua che da tre alti fanciulli di finissima pietra benissimo scolpiti copiosamente scaturisce, che io non ho veduta in Roma, nè in altra famosa città, fontana, non dirò sì bella per l'adornamento o ricchezza, ma ben più ammirabile di ogni altra per la grandezza del suddetto vaso, di un pezzo solo di finissima pietra fabbricato. La terza cosa è il bellissimo e buonissimo organo della Cattedrale, il quale per bellezza, per grandezza e per bontà in questi contorni non ha pari, se non quello di santa Maria Maggiore di Trento, e per superiore niuno. La quarta è un bellissimo Seminario, ben colto e ben tenuto, il quale fu fondato dalla buona memoria dell'illustriss. e reverendiss. Monsig. Marc'Antonio Mocenigo, Prelato di alta dottrina, di regii pensieri, e di molto politico ed avveduto procedere; il qual Seminario tuttavia sta posto in un bel palagio, custodito da buonissimi rettori, ove s'instruiscono nelle buone lettere molti

giovani che religiosi divengono, i poveri senza premio, i ricchi con stipendio, adornando gli animi di quelli ancora i Superiori di molte altre virtù, come di suono, di canto, di scrivere, buone creanze e costumi, e sopra il tutto di esemplarissima divozione. La quinta cosa è una palla posta nella chiesa della B. Vergine del Meschio, nella quale sta ritratta per mano del famosissimo pittore Giovanni Bellino sopra la tavola l'Annunziata Vergine dall'Angiolo Gabriele, con sì mirabile studio, con tal diligenza ed accuratezza, così detta Vergine come l'Angiolo, formati, che i novelli riguardatori trasecolano in vedere il volto di lei di tanta beltà, divinità e vivacità dotato, e così dell'Angiolo l'agilità, la distinzione dei sottilissimi capelli, il moto della vita e dell'ali, che al tempo del gran Tiziano di Cadore, quando egli per Ceneda passava, voleva sempre un'ora consumare in mirare ed ammirare sì divina e celeste pittura; ed era solito a dire questo gran pittore, che a vagheggiare andava la sua innamorata quando se ne giva a contemplare questa di uomo mortale immortal fattura. Vi sono ancora degne di considerazione le cinque finissime campane del Duomo di questa città, le quali con vero metodo di tal'arte sono fatte con la scala campanaria, che perciò sì chiaro, sonoro ed armonioso suono rendono per la loro finezza, che con verità si può dire che in rarissime città d'Italia una sola se ne ritrovi (se non è quella ai Padri eremitani di Pa-

dova, per suono molto somigliante) che al pari di queste possa stare, non dirò per grandezza, ma per la finezza del metallo, che certo a questi nostri tempi di tal bontà non se ne formano; e di questo parere sono tutti coloro che le hanno sentite; come infinite volte da persone nobili straniere e di giudizio ho sentito a dire, e del vago suono di queste finissime campane a discorrere. Non è da passar sotto silenzio la settima meravigliosa cosa di Ceneda, che per voler del grande Iddio, per la protezione del suo glorioso Tiziano Santo, per la bontà dell'aria, nel tempo che il miserabile ed orribile contagio per tutti questi contorni era sentito, e con gran calamità provato, Ceneda sola dalla malignità e malvagità di tal morbo rimase libera ed intatta; con tutto che arrivasse d'ogn' intorno da terre e città contaminate numero di persone nobili ed ignobili, e che la città si ritrovasse sempre all'uscire ed all'entrare libera e aperta; privilegio veramente divino, e non umano.

Per bontà di aria. L'aria di questa città è così buona, serena e salutare, che i convalescenti dei circonvicini luoghi sono da' signori medici mandati a ricuperare la pristina salute in quella. Anzi, che se novello di quella abitatore viene da qualche indisposizione molestato, o da qualche difetto infetto, in pochi mesi affatto meravigliosamente si libera, non sopportando la felicissima e perfettissima temperie di quest'aria ne' corpi umani alterazione alcuna, come tutto

il giorno maravigliosa esperienza si vede e si ammira nei molti convalescenti stranieri che quivi dimorano. Quinci vediamo gli abitatori di quella, sempre mai sani, non aver bisogno de' medici, essendo essi di buono e laudabil colore, arrivando i Cenedesi per lo più sino alla decrepità senza niuna o poche infermità. E benchè nei circonvicini luoghi e propinquissime terre in certi mesi dell'anno infinita quantità d'infermi si ritrovi, solo Ceneda, senza ammalati, o rarissimi, e di brevi infermità, consolata vive; di maniera che dimorando già quivi due eccellentissimi fisici, dalla Comunità con onorato stipendio trattenuti, i quali molto miei amici erano, più e più volte in confidenza meco si dolsero, che la sua si lunga arte non potevano quivi imparare; anzi, che quello che sapevano, erano per smenticare, poichè non avevano occasione di esercitare il loro talento, e di esperimentare nei corpi umani il loro sapere. E questa si buona complessione da altro non proviene negli uomini di questa città, se non perchè l'aria è temperatissima, per essere la città mezza scoperta alla tramontana, e per avere un limpidissimo fiume che per quella passa verso l'oriente, detto il Meschio, ed un non superbo torrente verso l'occidente di continuate acque di salubri fonti che da altissimi e lontani monti precipitosamente discendono nell'alveo di questo torrente, chiamato la Cervada; così per essere questa città ferita ancora dai primi raggi del nascente sole,

e insieme dall' aria orientale; sì anco per esser quella difesa dai perniciosi venti occidentali dai molti colli alquanto da quella discosti; come anco vien difesa dai putridi venti meridionali sì da alcuni umili monticelli, posti lunge da lei tre miglia incirca; come similmente discacciati vengono dai venti boreali, i quali dominano alquanto questa città, come ho già detto, la quale non è meno godevole e buona stanza per l'orrido verno, che per la calda estate; perciocchè essendo ella mezza nascosa al vento boreale, e il sole nascendo al tempo del verno a lei molto basso, viene tutto il giorno da quello percossa e riguardata. Che ciò sia il vero, fede ne può fare ogni abitator vicino; ed io ho molte volte osservato, che per gran neve che dal cielo fiocchi, qui non dimora mai sopra la terra più di una breve giornata, stando nei luoghi circonvicini i mesi interi; ma io dirò di più, che sovente ho osservato gli arbori vicino al Natale fiorire e far frutti, ed in alcuni luoghi di quella aprici esservi posti de' naranci, non ne' vasi, ma nell'aperto terreno, i quali, sebben la vernata non vengono coperti, nondimeno non patiscono, anzi fanno dei fiori e dei frutti, e li mantengono; onde ho sentito dire da eccellentissimo filosofo, di quella non antico abitatore, e di tai cose diligente osservatore, che questa città, rispetto alle propinque terre, gode due primavere e due autunni, come è verissimo. La state similmente si rende l'aria molto temperata, rispetto alle

molto comode abitazioni, appropriate appunto per pigliar l'aria in questa stagione verso il monte predominante detta città; ma quello che rende la calda estate più deliziosa e fresca, è, che dalla parte orientale un'alpe lontana da lei più di sette miglia ritarda la nascita e insieme il gran calor del sole più del solito un'ora, levando allora il sole altissimo; e la sera parimente il monte soprastante a quella fa lo stesso effetto, poichè dietro a quello alle ventidue ore al più il sole fa occaso, lasciando la città tutta ombrata, con gran ristoro e ricreazione degli abitanti, i quali allora quelle piacevoli colline ascendendo, vanno pigliando aria, mentre di tutta la Marca trivigiana ed inclita città di Venezia, della patria del Friuli e delle montagne dell' Istria, che in quel tempo sono dal sole ancora dominate, diventano curiosi vagheggiatori; di modo che stando questo spazio di tempo la città la state senza il gran calor del sole, ha più tempo l'aria di rinfrescarsi, con molta salute dei Cenedesi, i quali la mattina ancora hanno occasione di andar pigliando l' aria fresca, come fanno, con molto diletto e salutar gusto; chè certo in quel tempo particolarmente sensibilmente si gode e prova un ristoro, un sollevamento di animo e di corpo dall'aura soave che in quell'ora spira, che non lo può dar ad intendere nè anco chi lo prova e gusta; poichè quest'aria mattutina in tale stagione ti purifica il sangue, ti fa di bel colore, ti sveglia l'appetito, ti scaccia la me-

lenconia, all'infermo dona la sanità, al sano conferma la salute, e ti rende in somma l'anima così lieta con un interno giubilo, che tu stesso non sai un tal contento esprimere.

Per fertilità di terreno. La campagna di Ceneda è così fertile di biade di qualunque sorte, che molti popoli delle vicine e lontane montagne calano in questa città per provvedersi della provvision vernale. E questo avviene, che sebbene la campagna non è di smisurata grandezza, nondimeno il suo terreno è così buono e ferace, che si vende un giugero di terra comunemente ducento scudi e più. Giace questa campagna circondata d'ogn'intorno da bellissime e fruttifere collinette; perciò molto ben la state ferita e fecondata dai caldi raggi del sole, e munita da queste fiorite piagge ed amenissimi poggi a guisa di forti trinciere; poichè standosene ella nel mezzo in forma quadrata, non è offesa nè da innondazioni di acque, nè da empito di venti, tenendo ella nel suo fine verso il mezzogiorno una bellissima campagna, detta la Veglia, molto utile per lo buon pascolo agli animali di ogni spezie, de' quali in ogni tempo se ne sta coperta, i quali fanno sì perfetto cacio, in particolare pecorino, di tanta bontà e gusto, che avanza il parmegiano, pigliando, come ho sentito a dire, tal qualità dalle erbe di detta campagna, come si può argomentare dai funghi, che in quella nascono di sì esquisita bontà, che da' grandi sono con gran-

de avidità alle loro mense bramati. Sboccano poi da questa bellissima campagna da una sola regia e spaziosa strada, detta la Rizzera, due spaziosissime vie, le quali inviano torrenti di persone di Belluno, di Cadore, di Germania, e di là più ancora: una va verso l'oriente nella patria del Friuli, e l'altra verso il mezzogiorno nella Marca trivigiana, ed alla meravigliosa città di Venezia, dalla quale Ceneda sta discosta una breve giornata, dove i Cenedesi senza incomodo alcuno possono andare e ritornare con pochissimo dispendio. Produce questo terreno del Cenedese ancora frutti di ogni sorte in somma perfezione, come ciriegie, visciole, marinelle, verle, persichi, cotogni, meloni, pomi d'ogni spezie, e in particolare ficbi di qualunque sorte, di estraordinaria grandezza, bellezza e bontà, peri rarissimi ancora, caravelli, moscati, moscatelli, bergamoti, garzignoli, e di molte altre sorti. Produce finalmente asparagi, seleno, cardi, ed altri deliziosi frutti; ma sopra il tutto il vino che da questo terreno vien prodotto, supera ogni altra delizia, della generosità, bontà e qualità del quale al suo luogo ragioneremo.

Per qualità di cibi. Questa città deve essere desideratissima, perciocchè il suo terreno manda perfettissimo grano, onde abbonda sempre di bellissimo e buon pane; oltrechè si ritrovano cibi per lo quotidiano vivere molto delicati ed esquisiti, come carni di vitella prive

affatto di certi al gusto molto ingrati odori, anzi di odore così soave, che fa stupire qualunque straniero che di quelle gusta. Sono carni ancora di castrato buonissime, per comun parere de' signori medici, per gl' infermi per non avere se non buonissimo sapore per le qualità dei pascoli; saporose carni di vaccina: ma quello che più si ammira e gusta in questo paese, sono le perfettissime carni di capretto, degne veramente di qual si voglia regia mensa; poichè trapassano quelle di ogni altro paese per sapore, odore e delicato gusto. Tralascio quei cibi che negli altri paesi si ritrovano, come sono: galli d' India, capponi, piccioni, anitre, pernici, francolini, cotornici, galli salvatici, e simili; ma diciamo solo del delicato, gustevole e sano cibo dei volatili, che in molta quantità nella deliciosa stagion dell' autunno vengono pigliati, di esquisita e rara bontà, come sono: quaglie, ortolani, tordi, merli, fringuelli, pettirossi, coderosse, ed altri augelletti, molto soavi e delicati al gusto, con infinito diletto e ricreazione così col vischio, come con le reti e con simili arnesi da uccellare. Piglianosi ancora delle lepri in buona quantità a' suoi tempi, così co' bracchi, come co' levrieri, con grandissimo diletto di molti gentiluomini che di tal caccia si dilettano, i quali veramente hanno molte belle caccie al monte e al piano, poichè in questo cenedese contorno si ritrovano in molta quantità umili e piacevoli colli, che, quasi ondeggiante

mare, or sagliono, or scendono, or tappeggiati di fresche erbette, or adombrati di folte fratte, or ingombrati di verdi cespugli, che perciò molto bene appropriati si vagheggiano, e con gran diletto si vanno dai fiutanti bracchi tutti odorando, i quali la traccia difficilmente dell' intanata fera perdono per li verdi e folti tappeti della spuntante erba, della quale tutti coperti sono, che certo in questo, come nelle spaziose campagne, per far correre i mordaci e veloci veltri ai loro tempi non ha Ceneda da invidiare a qual si voglia altro paese per questo effetto al mondo famoso. E se io voglio dir quello che sovente ho sentito dire ed affermare da chi molta parte del mondo ha veduta e praticata, bisogna che i paesi di Fiandra, per beltà di vedute, per vaghezza di prospettive, cedano il vanto all' amenissimo sito del Cenedese; e chi ciò si rendesse difficile a credere, venga, se può, a vederlo, chè di gran lunga ritroverà più di quello che nella presente mia istoria mi ho proposto di scrivere e di raccontare.

Per generosità di vini. Se vogliamo ragionare dei vini del Cenedese, io dirò, che sono stato a Roma, nell'Istria, a Vicenza, e in molti altri luoghi famosi per questo, e sono venuto in chiara cognizione con l'esperienza, madre dei miscredenti e dei non sapienti, che il paese di Ceneda produce vini di sì rare qualità, generosità e bontà, che si possono paragonare con quelli dei soprannominati paesi, e di qual si voglia al-

tro ancora; perciocchè qui se ne fanno de' moscatelli soavissimi, di negri e bianchi dolcissimi e delicatissimi, di abboccati, raspati, e delle vernaccie in molta quantità, e di molte altre sorta di vini molto amabili e gustevoli sì per la calda estate, come per la fredda vernata; i quali con grande avidità e sollecitudine vengono in gran parte dai Tedeschi a gran prezzo comperati, e nell'Allemagna con loro gran spesa condotti in qual si voglia tempo per le principali mense de' signori e baroni; perciocchè per meglio che la malvasia ivi sono bevuti, e con buona ragione per tali ivi li tengono, poichè all'odore, sapore, colore e generosità tali e più delicati appunto al gusto e all'effetto riescono. Molti ancora di questi vini ne vengono mandati a donare a Venezia a particolari gentiluomini di quella città, i quali veramente confessano che per qualità di odore e generosità di calore agguagliano i vini del mare; ma per dolcezza, piccante, ed altre gustevoli parti che in sè ritengono, superano quelli, e gli altri ancora che per eccellenti in quella città vengono mandati. Onde non è meraviglia se gli Oltramontani della Germania comprano a gran prezzo gli ordinarj; e quelli di certi particolar siti, fatti con molta diligenza, pagano al pari della malvasia, o di qual si voglia sorte di esquisito vino; e in particolare Corhanese, villa poco discosta da Ceneda, si può chiamare la fonte del buono e generoso vino.

Per diversità di traffichi. Ceneda, per la comodità del soprannominato fiume, detto il Meschio, ha sopra di quello molti edifizj fabbricati per lavorare e fabbricare i panni di lana in particolare. Onde per siffatta mercanzia Ceneda vien nominata e si rende molto famosa, e per questo particolar traffico ancora molti di quella abitanti si sono arricchiti; perciocchè tai panni per la loro bontà e finezza si hanno già acquistata fama tale per l'Italia, che da per tutto vengono nominati e desiderati, come tutto il giorno mercanti da più parti per comperar di quelli in questa città quasi continuamente arrivano. Ha ella ancora sopra il già detto fiume molta quantità di edifizj per macinare il grano; e per fabbricare delle armi di qualunque sorte una bellissima fucina, i maestri della quale, detti i Marsoni, non lavorano mai se non a bella posta per gran signori, non andando le sue armi in mano se non di Conti, Duci e Regi, per la loro bellezza, bontà e finezza, dando quelle alla prova di qualsivoglia sorte. Onde se questa città altro di bello e di buono non avesse, queste armi solamente basterebbono per darle immortal fama ed eterno grido. Vi sono ancora molti maravigliosi e non ordinarj edifizj per la carta, nei quali se ne fabbrica molta quantità sì per la stampa, come per lo mare, e per lo scrivere molto rara, che oggimai ha pur acquistato gran fama. Sonovi ancora molte tintorie, e diversi altri edifizj per lo lanifizio. Vengono pa-

rimente trafficate dagli abitanti di questa città diversissime sorti di mercanzie, come di vini, biade, vallonia, panni, ferramenti, seta, acquavite, che in questa città in molta quantità ne vien fatta per mandare nella Germania. Abbondando in somma Ceneda di traffichi così universali di mercanzie di valore, come particolari di ogni mercanzia di minuto, che continuamente si vende per le botteghe, magazzini, osterie, ed altri luoghi; e perchè i colli di Ceneda abbondano di molta quantità di olivi, molto oglio ancora vien fatto sì per cotidiano uso di molte case, come per lo vendere, che ne fanno molte di quelle in buona quantità, riuscendo buonissimo per venir fatto tutto di polpa. Oltrechè questa città ha il sale per minor prezzo delle circonvicine terre (cosa di non poca considerazione ed utilità) dalla serenissima Repubblica di Venezia.

Per vicinità di mare. Ceneda ha Venezia da sè lontana solo trentacinque miglia; onde per la via di Treviso può avere ogni buona comodità per condurre delle robe di qualunque sorte; sebben tiene ancora maggior comodo per via di Porto-buffaletto, non ritrovandosi discosta da questo castello che dodici miglia, ove fanno scala i navigli, ed altre barche che di continuo vanno e vengono da Venezia, di modo che può questa città, come di continuo fa, qualsivoglia sorte di mercanzia imbarcare, con molto facil comodo, sì per Venezia, come per altri luoghi, e

ancora per lei comperarne, come tutti i mercanti di quella sempre mai fanno, con loro molto utile ed agevolezza. Onde per siffatta vicinanza hanno i Cenedesi ancora e dalle valli di Caorle e da Porto-Gruaro ogni settimana di buonissimo pesce di mare, che bene spesso può far invidia sì di prezzo come di bontà in certi penuriosi tempi alla stessa città di Venezia, come sovente è stato con verità osservato; e se avverrà, come si va trattando da gran signori, di far per lo detto fiume Meschio venire i navigli di Venezia fino a Ceneda, come si avvererà, sarà Ceneda famosa e di gran valore.

Per gentilezza e valor di abitanti. I Cenedesi sono di sì gentil natura e benigne qualitadi, che non si ritrovò mai gente che più amorevole e cortese verso i forestieri viva di questa; perciocchè mai non è stato straniero e peregrino in quella, che non sia rimaso più che soddisfatto ed ammirato, mirando e considerando la gran cortesia da quella a loro usata. Onde sovente è stato osservato, ed è verissimo, che venendo il terriere col forestiere a contesa tra di loro, sì di fatti come di parole, per loro naturale inclinazione i Cenedesi proteggono subito lo straniero con tanta prontezza e favore, che quello stesso rimane stupido e meravigliato vedendo e praticando cosa che non si prova nè vede in alcun luogo, o in rarissimi di questo mondo. Che perciò vediamo tutto il giorno, che la straniera gente, che per accidente, o ricreazione, o per qual-

che affare in questa città arriva, dura grandissima fatica a partirsi da lei; anzi, che sovente è avvenuto, che alcuno avendo fatta salda deliberazione di abbandonar questa città, non dopo molti giorni che da lei è vissuto lontano, non ha potuto far di meno di non ritornarvi; e ciò avviene sì per le di sopra raccontate cose, come per la gran libertà che in quella si gode, poichè è più padrone, si può dire, di quella il forestiero, che il terriero. Sono parimente i Cenedesi di natura affabilissima, di vita e costumi catolichissimi, di procedere sincerissimo, di giudizio buonissimo, e di vivere modesto, lontani affatto da quei vizj di adulazione e d'ipocrisia che oggidì tanto dal mondo vengono praticati; e se mi fosse lecito dire, direi che solo qui la bella età dell'oro fosse viva rimasa, ciò con un argomento molto valido ed efficace corroborando; poichè il glorioso corpo di santo Tiziano, di sopra nominato, lasciò ogni altra città e terra circonvicina, e miracolosamente volse eleggere solo per sua abitazione la città di Ceneda, questo non già operato senza vedere un sì gran Santo (allora così miracoloso, che in tutte le parti d'Italia e fuori risonava a guisa d'un altro moderno santo Carlo di Milano per le sue infinite miracolose operazioni) in Dio la gran bontà, la viva fede e l'ardente carità nei cenedesi cuori, che allora infervorata dimorava, dover sempre mai continuare. Onde non è maraviglia se questa città è stata del continuo con la protezione

di questo glorioso Santo difesa dalla peste, custodita dalle guerre, e da infiniti travagli e pericoli; ed in somma ella con particolar privilegio, senza altre forti mura, senza altre guardate porte favorita, protetta ed ammantata con la sua favorevole e divina protezione.

Ha avuto ancora questa città molti uomini illustri e valorosi, così nelle lettere come nelle armi; poichè ebbe un famosissimo istorico e celebre poeta latino, detto Cinzio Acedese, il quale con molta laude di sè stesso e con gran riputazione della sua patria fiorì in Roma, come per le degne memorie che per li famosi scrittori di lui si leggono, e per li suoi nobilissimi scritti; e delle istorie di Ceneda, e de'fatti egregi in verso latino eroico in diversi soggetti cantati e descritti, si conservano in grosso volume con gran diligenza e gelosia nella gran libreria del Vaticano di Roma. Ebbe un famosissimo Francesco Robertella, che fu pubblico Lettore di umanità nel floridissimo Studio di Padova; come ivi una bellissima statua in suo onore eretta il suo valor dimostra, benchè egli poscia, per essere vissuto molto tempo nella città di Udine, si facesse di quella chiamare, dappoichè fu partito da Ceneda, sua vera patria. Fu di Ceneda un Craziano Graziani, dottore e gran negoziatore nella Corte di Roma, che perciò fu fatto Protonotario apostolico e Conte palatino da papa Giulio XI. con molta autorità e privilegio, il quale ancora fu in uno

stesso tempo avanti il sacro Concilio di Trento Canonico di Feltre, di Cividal di Belluno, di Treviso, ed Archidiacono di Ceneda, come nobilissima memoria di ciò in un superbo deposito di lui, tutto di finissimo marmo, con bellissime statue di rilievo, con dotte imprese e celebri insegne ed arme nella Cattedrale di Ceneda collocato si vede. Antonio Graziani fu ancora egli Segretario dell' eccelso Consiglio di Dieci. Similmente Alessandro Graziani, mio avo, fu di Ceneda, uomo di molta stima e riputazione, che oltre l'esser dottor di leggi e buon consultore, fu ancora creato da papa Clemente VII. in Bologna Conte palatino, con bellissimo privilegio; fu eletto ancora della giurisdizione di Cordignano dai signori Rangoni di Modena per suo giudice d'appellazione. Fu nei principali reggimenti per Assessore nello Stato di Venezia, e fu veramente padre della patria, poichè per quella non stimò la vita, nè prezzò la roba, ponendo e l'una e l'altra a gran rischio, come si sa.

Ceneda ebbe un Giovanni Lisotto, dottor di legge, raro poeta latino, come molte belle poesie di lui in lode della Beata Vergine si leggono; il quale fu Canonico di Aquileja, nella romana Corte stimato di gran valore, ove consumò quasi tutto il tempo della sua vita con molto suo onore. Fu di Ceneda un Antonio Donato Leoni, di quella stimatissimo giudice ordinario. Un Sigismondo Leoni ancora, che per l'integrità della sua vita fu molto nella romana Corte stimato.

che perciò fu da Pietro Leoni, Vescovo di Ceneda, creato suo Vicario generale, e da Nicolò Trevisano padovano, allora Vicario di Roma, fatto Vescovo di Ceneda; il detto Sigismondo fu mandato a questa città per suo general Vicario con le insigni reliquie dei gloriosi Apostoli Luca, Paolo e Barnabà, levate dalla chiesa di s. Lorenzo in Damaso di Roma, e nella Cattedrale di Ceneda pomposamente collocate. Fu un Simon Sarcinelli, raro giureconsulto, che perciò con molta sua estimazione fece tutti i principali reggimenti dello Stato Veneto. Onde ricchissima la famiglia Sarcinella, per valor di costui ha un *Jus-præsentandi* di un Canonicato nella Cattedrale di Ceneda; privilegio non ordinario: e lo stesso voleva ancora fare un Vescovato della sua famiglia *Jus-præsentandi*, se la morte non gl'interrompeva un sì nobile e generoso disegno. Ebbe questa città un Pietro Braghini, raro e degno giureconsulto. Fu di lei un Marino e un Camillo canonico, della famiglia Speziari, Vicarj di Ceneda singolarissimi, e rarissimi consultori, che perciò molti estimatissimi scritti loro ancora si leggono. Fu un Antonio Gandino, eccellentissimo fisico, il quale per lo suo gran valore fu da molte città d'Italia con gran stipendio ricercato; e alla fine con grandi persuasioni e provvisioni andò ad abitare in Treviso, e ivi diede del suo valore nobilissimo saggio, ed ivi fornì il corso della sua vita. A' tempi poco fa andati fu un Antonio Pic-

cioli, giureconsulto celeberrimo, poeta latino e toscano rarissimo, in qual si voglia scienza e professione molto versato, che perciò molto fu onorato e stimato nella Corte di Roma; poichè servì per segretario al Cardinale di Mondovì, e poi al grande Alessandro Farnese dopo la morte di Annibal Caro nello stesso ufficio; e così dimorando in Roma, fu ammesso nella famosissima Adunanza Tiberina, con molto gusto di quei signori che in quella allora si ritrovavano; che erano i signori Virginio e Fabio Orsini, Lotario de' Conti, Antonio Pazzi, Gio. Battista Savello, Gio. Battista Strozzi, Antonio Decio, Torquato Tasso, Antonio Ongaro, Giovanni de' Medici, e molti altri soggetti principalissimi, che a quel tempo in Roma nelle lettere fiorivano. Ivi compose egli le prose Tiberine, molto dotte e vaghe; fece un libro curioso *De inspectione manus*, e molte altre sorta di componimenti; ma perchè era di estraordinario gusto, non mai delle sue composizioni si contentava, e di rarissime, che vanno in volta, si soddisfaceva. Morì alla fine degno Archidiacono di Ceneda, ed ha lasciata perpetua ed onorata memoria del suo valore. Questo ebbe un fratello, chiamato Claudio, di rarissimo ingegno, che un mostro di scienza veramente era; poichè d' anni venti della sua età in Padova si conventò in medicina con tanto applauso ed onore, che chiaramente si vedeva che superava di gran lunga l'età il suo sapere; prodigio di

breve vita, come fu, poichè morì appunto nel più bel tempo che incominciava a farsi conoscere per lo principale soggetto di questi paesi nella medicina, come anco nella poesia; chè veramente in cotale esercizio, se viveva, superava quanti hanno mai felicemente ed eroicamente cantato, come dai suoi lasciati scritti, così latini come toscani, si può benissimo comprendere ed argomentare; i quali sono veramente degni di andare alla vista del mondo. Ma chi ciò dovrebbe eseguire, molto geloso del suo onore, teme tal risoluzione di fare; benchè io ardirei di promettere che dal mondo, per la loro soavità, dolcezza e sodezza, sarebbono tai componimenti con gran gusto, ddettazione ed ammirazione letti e riletti.

Di questa città fu un Antonio Donato Leoni, celebre avvocato, il quale con molto studio e fatica, cagion della sua morte, ridusse in tre volumi molti bei scritti, che con molto bell'ordine e facilità aprono tutte le decisioni legali. Ma dove lascio tre valorosi cittadini di Ceneda, che doveva fra i primi nominare per la loro virtù?

Un Antonio Sacello, di così belle lettere e di sì profonda memoria dotato, così caro all'illustrissimo Cardinale Marino Grimano, Vescovo di questa città, che veniva giudicato, tra gli uomini a quel tempo nelle lettere famosi, meritamente per lo primo, come a tante esperienze e cimenti con altri principali scienziati per

tale si aveva fatto conoscere; ed in particolare questo suggetto della sua gran memoria talora faceva ostentazioni tali, di ripetere alla mente *de verbo ad verbum* ora un'orazione, ora una predica intera allora sentita, che molti famosi predicatori faceva stimare per buoni recitanti. Altre maravigliose esperienze fece del suo valore, come di discorrere all'improvviso sopra qualsivoglia proposta materia alla presenza di signori principali e di soggetti molto dotti. Valeva similmente nel poetare latino; e di ciò molte eroiche memorie in molti marmi ed alti luoghi di questa città oggidì ancora superbamente si vagheggiano.

L'altro fu un Nicolò Levade, genero del sopraddetto, così studioso delle sacre e profane lettere ed istorie, che tutta la Biblia alla mente, e qualunque strano e principale avvenimento al mondo avvenuto heoissimo teneva; di modo che avendo consumato in cotal studio quasi tutto il corso della sua vita, compose dieci grossi volumi sopra la visione di Nabucodonosor, con tanta finezza di pensieri e curiosità di concetti, che chi quelli ha letti e gustati, per opera di gran stima e di molta sodezza riputata meritamente viene.

Il terzo in questo luogo, e fra i primi per merito e per valore, fu nn Francesco Breda, poichè con animo valoroso prontamente, per hen servire alla sua patria, ambasciatore di quella a Massimiliano imperatore, che con grossissimo

esercito allora in Ampezzo si ritrovava per calare con molto mal animo in Italia, se ne andò; ed a quello umilmente ardito il volere e desiderio della sua patria sì eloqentemente ed efficacemente espose, che dallo Imperatore ottenne che Ceneda sua patria dall' armata sua gente molestata non fosse; come in effetto poi, calando quella nell' Italia, non fu in conto alcuno travagliata, anzi con molto singolar privilegio rispettata e onorata, henchè tutte le circonvicine castella e città fossero molto malamente trattate. Simon Arnosti fu ancora di Ceneda buonissimo consultore e raro istorico, che perciò molti nobili scritti sì d' istorie come di leggi, molto degni di essere letti, ha lasciato.

Passiamo all' armi. Fiorì nell' armi un Natalino Graziani, che fu alfiere del sig. Pietro De Rossi parmegiano, Generale dei signori Veneziani di quaranta mila combattenti, i quali alla Signoria di Venezia col valore del detto Rossi e Natalino acquistarono Padova, Trevigi, Conegliano, Serravalle, e molti altri luoghi. Questo Natalino, poichè in queste parti, di ricchezze e d' armi carico, volse rimanere a fornir il poco rimanente della sua vita, con l' aver qui di molti poderi comperati diede origine e fondamento a tutta la famiglia Graziana, che in questa città, come in Conegliano e in Trevigi, ora abita ed onorevolmente vive; essendo il detto Natalino gentiluomo di Codignola, terra sul Ferrarese, dove ancora detta famiglia nobilmen-

te e con molta estimazione abita, essendo da quella derivati molti illustri capitani, reverendissimi Vescovi, e molti nelle lettere famosissimi uomini; la qual famiglia quanti privilegj abbia di tempo in tempo da gran principi ottenuti, quante esenzioni, immunità per la sua virtù e benemeriti da gran Signori le siano state concesse, per essere io scrittore della presente istoria, di detta famiglia mi astengo di qui altra cosa raccontare, poichè sarebbe di bisogno di formare particolar discorso di quella; acciocchè dunque io non sia tenuto per parziale, ad altri faccio passaggio.

Fu nell'armi valoroso ancora un Nestore Leoni, il quale fu molto prode cavaliero, di statura procera, di forze grandi, perchè egli solo l'empito valorosamente sosteneva di molti soldati; perciò molto amato, onorato e premiato dalla gran Casa d'Austria, che in dono gli concesse nell'Ampezzo una fortissima rocca, detta del Ferro. Inoltre era molto elemosinario e catolichissimo, poichè fece ristaurare la chiesa dei santi Elia ed Eliseo di Ceneda, e un altare in quella erigere al beato Rocco di Montpellieri in commemorazione di quel Santo per essere di nazion francese; poichè la famiglia dei Leoni venne di Chiaramonte di Francia in Italia, e poi in Padova ed in Ceneda fu particolarmente tirata ad abitare per la gran divozione e miracoli che allora da per tutto risuonavano del glorioso corpo di s. Tiziano.

Furono ancora due valorosi cavalieri e stimati fratelli, Gio. Maria e Martino Sarcinelli, i quali con mille soldati pagati del suo prontamente andarono ad incontrare il Generale della serenissima Repubblica di Venezia sino al fiume della Piave verso Treviso, e se gli offerirono in suo ajuto contro l'empito degl' Imperiali, che allora per Cadore calavano in Italia, facendo di gran danni; la quale offerta dei detti Sarcinelli fu molto cara e di molto profitto. Sono stati sempre questi Sarcinelli gentiluomini molto ricchi e generosi; che perciò gli stessi due fratelli mantennero ancora a tutte loro spese alla guerra di Geradada venticinque uomini armati a cavallo pur in ajuto e favore con la loro assistenza intrepidamente dei signori Veneziani, con molta estimazione della sua famiglia, e riputazione della loro patria. Questa famiglia Sarcinella tiene similmente in Conegliano sì superbo e splendido palagio, colto d'ostro e ornato d'oro e di marmi, che non cede a qual si voglia altro di qualunque famosa città; nel quale dai signori Sarcinelli furono in diversi tempi ricevuti ed alloggiati i principali Signori del mondo, come Enrico III. re di Francia, che di Polonia in Francia se ne fuggiva; la regina Bona, l'archiduca Massimiliano; ed ultimamente il cardinale Enrico Caetano, che dalla legazione di Polonia ritornando, arrivò ancora a Ceneda, il quale fu molto alla grande trattato dall'illustrissimo e reverendissimo Monsignor Marcantonio Moce-

nigo, allora Vescovo di Ceneda, signore in vero di animo regio e generoso. Poscia nel detto palagio in Conegliano dai detti signori Sarcinell fu quello con molta splendidezza ricevuto e regalato, e con pari generosità di cuore e di effetti molti altri personaggi; onde più che mai chiara e generosa fama del loro nobil animo per le hocche degli uomini si spande.

Per limpidezza di correnti fiumi, e per chiarezza di cristalline fonti e di salubri acque, Ceneda è così abbondante, che non ha invidia, anzi che fa invidia a qual si voglia altro paese; poichè ha un fiume detto il Meschio, più volte ancora nominato, il quale per lei passa sì chiaro, cristallino e vago, che veramente allegra l'anima, ristora il cuore, e il guardo alletta de' riguardanti; poichè per la sua limpidezza fino al fondo l'altrui vista penetrando, appaga sopra modo l'altrui curioso vedere; abbondando questo fiume di qualunque sorte di delicato pesce, come di preziose e rosse trotte, di delicate anguille, di barbi, *marsioni*, gambari, lamprede, e simili; carico, come di sopra dissi, di molti begli edifizj, che apportano molto onore, ricreazione ed utile ai Cenedesi. Tralascio la quantità dei freschi pozzi, delle sane cisterne, che in qualunque tempo acque leggerissime e chiarissime mantengono; poichè ancora ha un vago torrente verso la parte occidentale, detto la Cervada, ancora nominato, che ora furioso per le cadenti pioggie de'

circonvicini monti soverchia le sue ripe, senza però far danno alcuno; ed ora quasi a piede asciutto comodamente si varca, senza non poco gusto dare, in particolare nel tempo della Quadragesima, poichè vi si trovano pesciolini molto delicati nel letto di quello, tutto di vivi sassi; i quali pesciolini riescono sì teneri, delicati e sani, che da' signori fisici agl' infermi vengono concessi per buoni e rari per suscitare in loro il già morto appetito.

Ha questa città parimente molta quantità di chiarissime acque di fontane sorgenti e cristalline; onde nella calda estate sono dagli eccellenti medici molto più volentieri concesse agli ammalati, che le acque cotte; ed in particolare evvi una fonte, detta del Coppo, al mezzo d'un monte a fronte del nascente sole, non molto lontana dalla città; dalla quale acqua sì buona e perfetta scaturisce, che negli eccessivi calori dell'arida estate ogni nobile ed ignobile alla sua mensa ne vuole; dimodochè vedeai di continuo tanta la gente a quella concorrere in cotale stagione, come se appunto da lei vino prezioso scatnrisse. Ed uno de' gran privilegi che goder possa la state una città è questo d'avere fonti sorgenti di buone e leggiere acque, dagli alti monti per buona vena nascenti, come gode questa città, la quale possiede ancora una fonte medicinale, posta alle radici d'un monte alla vista del nascente sole, detta l'acqua salsa, che tale appunto al gnsto riesce; che perciò que-

st'acqua ba dato il nome di Salsa a una contrada a lei vicioa; la qual acqua viene frequentemente adoprata dai signori fisici per molte infermità; ed ogni auno a Padova ne vien di quella mandata in buona quantità, la quale riesce perfettissima, tenendo quella stessa qualità, bontà e valore che ha quella del Tetuzio da Lucca, come di ciò ne fanno ampia e indubitata fede in iscritto con giuramento li eccellentissimi signori Ottaviano Graziani e Galeazzo Cairo; i quali famosi ed eccellentissimi fisici l'hanno sovente sperimentata, e ritrovata molto utile e rara per alcune infermità. Onde io non dubito punto, che col tempo quest'acqua non divenghi famosa e pregiata per la sua virtù al pari di quella del Tetuzio, e che per la sua vicinanza i signori medici di Padova di questa non si servano, e con particolar privilegio la bontà e valore di lei non confermino; e tanto spero nella virtù di lei, che non permetta Iddio che stia al mondo nascosta ed incognita, ma che si faccia conoscere col suo valore di tal fama, che per salute degli umani corpi, senza andare sì lontano a pigliare quella di Lucca, con tanta spesa, sia dappertutto adoprata così in benefizio dei poveri, come in salute dei ricchi.

Ha Ceneda inoltre sotto di sè il bello e ricco contado di Tarzo, fra monti situato, di un bellissimo lago adorno, d'ogni sorte di buon pesce copioso, tenendo l'illustrissimo Vescovo ivi un suo Giusdicente con titolo di Vice-Conte. Que-

sto contado tiene sotto di sè molti belli e ricchi villaggi, ed in particolare in uno di questi, detto Corbanese, ha una bellissima devozione in una chiesa detta di Loreto, perciò dedicata alla Santissima Vergine di Loreto nella Marca d'Ancona; poichè nel principale altar di quella sta effigiato la detta imagine della Vergine, che in Loreto si adora: la qual chiesa è stata fabbricata con molta divozione dai circonvicini popoli, molto nobilmente adorna di quadri, di pitture, e di voti d'argento e d'altra sorte, ivi portati ed appesi da molti signori sì della Marca trivigiana, come dell'inclita città di Venezia, e luoghi a lei vicini; di molti miracoli ancora illustrata, perciò da infinita quantità di persone in qualunque tempo molto divotamente frequentata.

Tiene ancora Ceneda sotto di sè un'altra bellissima divozione in un villaggio men di mezzo miglio discosto da lei, detto Cozzuolo, nel quale evvi una ben ornata chiesa, fondata sopra un luogo dei signori Leoni di Ceneda, pure alla Beatissima Vergine di Loreto dedicata; ed ha i gloriosi santi Floriano e Valentino, con sì mirabile diligenza si la Beata Vergine come i predetti Santi da industre mano di singolar maestro di rilievo al vivo scolpiti ed effigiati, che invero fanno qualsivoglia riguardatore stupire ed ammirare; collocati poi in nobil palla, che non ha invidia a molte delle principali un pezzo attorno, in quanto alla bellezza, ar-

chitettura e scoltura, la quale se ne va fregiata tutta d'oro. Ma quello che più vale, di molte reliquie di Santi è arricchita, in particolare del legno della santissima Croce, e di quello ancora della croce di santo Andrea apostolo, del velo della Beata Vergine, delle reliquie dei gloriosi apostoli Pietro e Paolo, del mantelletto e mitra di s. Carlo Borromeo, oltre una infinità di molti altri Santi. Onde questa chiesa se ne va abbondante di molte quotidiane indulgenze, da nostro Signore Papa Paolo V. particolarmente concesse, che viene perciò tal chiesa molto frequentata da' popoli vicini e lontani. E per così continua e frequente divozione ha una numerosissima confraternità; onde si può questa chiesa chiamare piuttosto oratorio di Ceneda, che chiesa di Cozzuolo, la quale è stata dotata e puossi dire fabbricata dal signor Girolamo Breda e dal molto reverendo Monsignor Sigismondo Leoni, gentiluomini di questa città molto offiziosi e caritativi.

Questo villaggio è posto nel mezzo a molta quantità di piacevolissimi colli, i quali sono parte coperti di fruttifere vigne, e parte di verdeggianti boschi, di bellissime viste molto copiosi, che certo mai sito più delizioso, in uno stesso tempo domestico e silvestre, di questo non può l'occhio rimirare. Gode ancora questa città un'altra molto frequentata divozione il giorno di s. Gottardo, che viene il quinto giorno di maggio, in una chiesa a tal Santo dedicata. On-

de in cotal giorno vengono da molte lontane parti, e da tutte le vicine ancora, torrenti di persone, in particolare della Marca trivigiana, che invero rende ammirazione il vedere tanta frequenza di gente salire e discendere su e giù per un monte, tante offerte di voti donare, tante elemosine di danari lasciare, ed una tanto bella fiera frequentare.

Nel giorno similmente di santo Giacomo apostolo, che viene il vigesimo quinto di luglio, in una villa lontana un miglio Ceneda vede un bellissimo concorso di popolo da molte parti ivi giungere, formandosi là una bellissima fiera copiosa ed abbondante di qualsivoglia mercanzia, con molto utile e comodo di questa città, e di molti mercanti che là con varie merci di lontano arrivano.

La Diocesi di Ceneda poi si estende tra il famoso fiume della Livenza e quello della Piave da' monti confinanti col Belluno sino alla marina, sopra tutte le castella, che sono: Mel, Cesana, Serravalle, Conegliano, Sansalvadore, Collalto, Valdimarino, Brugnara, Portobuffaletto, Uderzo, la Mota, e Torre di Mosto, con tutti i villaggi a queste castella sottoposti; la qual Diocesi può essere per larghezza circa a trenta [illegible] ia, per lunghezza a sessanta, e per circuito circa a cento e sessanta; dalla quale questa città trae, con tutte le suddette terre, legne, pane, vino, lane, oglio, biade d'ogni sorte, pesce e frutti delicati di qualunque specie in molta copia sì

per lo suo quotidiano vivere, come per venderne e mandarne in altri paesi.

Resta per fine e condimento di quanto sin qui abbiamo trattato, che poniamo quello che sopra tutte le cose finora raccontate può dare ferma corroborazione e saldo fondamento di antichità, di grandezza e di nobiltà a questa amenissima città di Ceneda. Principalmente adunque abbiamo, che Lotario, gran capitano francese, carico di preda italiana, volendosi col suo esercito ridurre in luogo sicuro, *Caenetam urbem suae ditionis incoluit, in ea de caetero ut in tuto victurus;* cioè nella sua fortissima rocca a que' tempi, come tuttavia gran parte delle vestigie di quella si mirano. Queste sono le stesse parole di Agazio, antichissimo istorico, nel secondo suo libro delle guerre dei Goti. Inoltre l'anno ottocento e novantasei, nel mese di gennaro, il re Berengario con grande e grossa compagnia di gente a Ceneda s'alloggiò, ed ivi molti mesi con molto suo contento dimorò, dando in quel tempo continua e grata udienza a' cittadini e popoli di quella, qui operando molte cose in beneficio di questa città. Giorgio Piloni recita questo nel quarto libro della sua istoria. Di più abbiamo, che questa città fu ampliatrice del castello di Sacile, e fondatrice di quello di Serravalle, a sè vicino; non già per mio pensiero, ma come chiaramente si raccoglie dalle croniche di Cristoforo Forliniano, scrittore delle quattro provincie, Toscana, Lom-

bardia, Abruzzo e Marca trivigiana, nella descrizione della quale pone queste parole: = Lasciando il nobil castello di Porciglio, vedesi il fiume Livenza, sopra il quale vi è il nobil castello di Sacile, che significa stanza d'Ilio, edificata dai medesimi Iliensi, che qua vennero dopo la guerra trojana; fu poi ampliato per la rovinata di Ceneda diroccata dagli Unni. Questo castello è mercantile, e vi si fa finissima carta; e più in alto è il fiume Imesuli, così detto dai Latini, oggidì detto il Meschio, dove è posta la nobil patria di Serravalle, così nominata per esser da' monti cinta, la quale fu edificata dai cittadini di Ceneda, che fuggirono dal furor de' Goti, che quella quasi distrussero. In questa patria si fanno le migliori spade ed arme da guerra di tutta Italia; è molto il popolo dedito alle mercanzie, negoziando con Tedeschi che quivi vengono. Dimorò in questa degna patria Giovan Antonio Flaminio Imolese, uomo letteratissimo ed istorico perfetto. Camminando poi a man destra, vedesi i vestigj della nobile città di Ceneda, da Tolomeo *Acedes* nominata, da Cinzio suo cittadino *Acedum*. Fu colonia de' Veneti, da loro fabbricata, e poi fu soggetta ai Romani sino che durò il loro Imperio; poi fu rovinata dagli Unni, e poi dal padre di Totila, ultimo re de' Goti. =

Onde dalle narrate cose chiunque può ragionevolmente conoscere, e facilmente comprendere ed argomentare quanto sia stata grande e

famosa al mondo questa città. Tralascio le tante confederazioni, leghe, patti, accordi e convenzioni che a quei tempi questa città fece co' Padovani, Vicentini, Trivigiani, e con molti altri popoli; argomento del suo potere e della sua grandezza. Lascio da canto le donazioni, esenzioni, immunità, privilegi, protezioni e difensioni, e tante altre prerogative a lei concesse da tanti Regi e Imperatori. Non voglio dire come ella fu quella che nel suo terreno principalmente raccolse, e prontamente diede il ponte e il trapasso alla gloriosissima immortal Repubblica, principio del suo grande e florido Impero in terraferma, ed ambizioso trofeo di questa città, chè troppo prolisso sarei stato, se di ciò avessi voluto trattare; ma non è stata mia intenzione di discorrere per molti e diversi rispetti. Basta dire adunque brevemente, che Ceneda è stata sicurezza di gran capitani, rifugio di guerreggianti, seggio di gran regi, albergo di titolati signori, fondatrice di nobili terre, ampliatrice di belle castella, grande per fama, forte per sito, ricca di oro, nobile di gente, antica e popolata al pari di qualsivoglia passata e presente al mondo famosa città. E benchè sepolta sia stata molto tempo sotto le rovine di tante e tante crudeli guerre, nondimeno ora è risorta alla bellezza, amenità, fertilità, gentilezza e grandezza che in questa mia breve di lei istoria ho più distintamente ch' ho saputo, e più diligentemente che ho potuto, descritto; arrivando ora le genti, che

in quella vivono ed albergano, alla somma di sette mila cinquecento e più, e di giorno in giorno va di fabbriche molto belle accrescendo, di mercanzie e traffichi moltiplicando, con molto contento, utile ed ammirazione degli abitanti di quella.